

alcune opere da lui composte quali furono i sermoni, i libelli, le scritture sapienti e i testi a carattere giuridico-legale. Al *Siciliae Studium Generale* e ai suoi rapporti con la città sono infine dedicati gli interventi che costituiscono l'ultima sezione, che raccoglie saggi dai quali emergono (attraverso gli studi di Santo Burgio, Gaetano Zito, Adolfo Longhitano, Domenico Ventura e Domenico Ligresti) gli assetti politici e istituzionali che diedero forma al paesaggio urbano catanese nella cruciale epoca di passaggio tra il medioevo e l'età moderna.

MARIA TERESA GUERRINI

*More Than Pupils. Italian Women in Science at the Turn of the 20th Century*, edited by VALERIA P. BABINI-RAFFAELLA SIMILI, Firenze, Leo S. Olschki, 2007, p. 213

Il volume raccoglie nove saggi su «allieve eccellenti» nelle università italiane tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo scorso.

Roberta Passione presenta Giuseppina Cattani (1859-1914), allieva a Bologna del patologo Guido Tizzoni. Negli anni in cui le università italiane conferivano le prime lauree in medicina alle donne, la Cattani si distinse con il suo maestro per gli studi in laboratorio sul colera e sul tetano. Il saggio sottolinea anche le difficoltà incontrate dalla Cattani nella carriera accademica e le polemiche all'interno della Società medico chirurgica di Bologna.

Giuseppe Peano a Torino ebbe diverse allieve eccellenti, ricordate da Silvia Clara Roero. La prima donna laureata all'Università di Torino fu Ida Terracini di Asti, che si laureò in matematica nell'anno accademico 1891-1892. Si contano una decina di allieve di Peano che hanno avuto qualche nome soprattutto nella didattica della matematica. Tre si sono distinte nella ricerca matematica: Maria Gramegna (1887-1915), autrice di un interessante lavoro sui sistemi infiniti di equazioni differenziali lineari e le equazioni integro-differenziali, e Margherita Peyro-

leri (1887-?) che scrisse sul calcolo delle differenze finite. Per difficoltà di inserimento a livello universitario e per responsabilità di famiglia, entrambe abbandonarono il campo della ricerca per dedicarsi all'insegnamento secondario. Maria Cibrario (1905-1992) ebbe invece una lunga carriera universitaria: dopo essersi laureata nel 1927 a Torino, fu assistente di Peano dal 1927 al 1932 e poi di Tricomi. Nel 1932 conseguì la libera docenza in analisi e nel 1938 sposò il matematico Silvio Cinquini trasferendosi quindi all'Università di Pavia. Pubblicò un centinaio di lavori soprattutto nel campo delle equazioni a derivate parziali.

Il saggio di Miriam Focaccia è dedicato alla ravennate Cornelia Fabri (1869-1915), la prima donna a laurearsi in matematica a Pisa nel 1891, lo stesso anno in cui si laureava Federico Enriques. Suo relatore fu il celebre Vito Volterra, il titolo della tesi: *Sulla teorica dei moti vorticosi nei fluidi incompressibili*. Volterra stava allora gettando le basi di una nuova disciplina, l'analisi funzionale, e in questo campo si indirizzò la Fabri. Cornelia interruppe presto i suoi brillanti studi matematici (1895) seguendo la sua vocazione religiosa (era terziaria francescana).

Ad un'altra allieva di Volterra, Elena Freda (1890-1978) dedica il suo saggio Enrico Giannetto. La Freda si laureò a Roma con Guido Castelnuovo nel 1912 con una tesi di geometria, e poi in fisica nel 1915 con Orso Mario Corbino. Nel 1918 su consiglio di Volterra si presentò con successo al concorso per la libera docenza in fisica matematica. In collaborazione con Volterra pubblicò alcuni lavori sulla propagazione delle correnti elettriche. Dopo una breve permanenza a Messina ritornò a Roma dove insegnò fino al 1959. Nel 1937 pubblicò un volume con introduzione di Volterra: *Méthode des Caractéristiques pour l'intégration des équations aux dérivées partielles linéaires hyperboliques* (Paris, Gauthier Villars).

Figlia naturale, oltre che scientifica, dell'antropologo Cesare Lombroso fu Gina (1872-1944), affiancata al padre nel saggio di Valeria Babini. Gina si laureò a Torino, prima in lettere (1895) e poi in medicina (1901). Nel 1901 Gi-

na sposò il celebre storico antifascista Guglielmo Ferrero. Formatasi anche, con la sorella Paola, sotto l'influenza di Anna Kuliscioff, Gina pubblicò su *Critica sociale* e su *Riforma sociale* i suoi primi lavori sulla condizione degli operai a Torino. Uno dei primi lavori di Gina in antropologia criminale fu la sua tesi in medicina: *I vantaggi della degenerazione*. Dopo la morte del padre (1909) Gina si dedicò ancora a diffondere e difendere le sue opere. Nel 1930 con il marito dovette lasciare l'Italia fascista.

Ariane Dröscher presenta la biologa Cesarina Monti (1871-1936), la prima donna in Italia che ricoprì una cattedra universitaria. Rina iniziò i suoi studi universitari a Pavia, in campo mineralogico. Quasi contemporaneamente iniziò le sue pubblicazioni in biologia, attratta dal magistero di Camillo Golgi, con il saggio *Ricerche microscopiche sul sistema nervoso degli insetti* (1892). Assistente dal 1893 al 1903 di Leopoldo Maggi, trasferitasi nel 1905 a Siena come professore incaricato di Zoologia e Anatomia comparata, Rina Monti, dopo vari insuccessi concorsuali, vinse nel 1907 un concorso per professore ordinario a Sassari. Nel 1915 fu chiamata a Pavia sulla cattedra di Zoologia. Nel 1936 lasciò l'insegnamento.

Rita Brunetti (1890-1942), protagonista del saggio di Sonia Camprini e Giovanni Gottardi, appartiene ad una generazione successiva. Nata a Milano, allieva a Pisa della Scuola Normale Superiore, la Brunetti si specializzò a Firenze dove fu allieva di Antonio Garbasso. Professore di fisica sperimentale a Ferrara (1926), poi a Cagliari (1928) infine a Pavia, la Brunetti si occupò con successo di analisi spettrografiche. Morì nel 1942 dopo essere stata a lungo esposta alle radiazioni.

Sandra Linguerrì porta l'attenzione su Anna Foà, collaboratrice per oltre un quarto di secolo di Giovanni Battista Grassi, celebre studioso della malaria dell'Università di Roma. Dopo la laurea, la Foà iniziò lo studio dei flagellati (protozoi) pubblicando con Grassi un'importante nota lincea (1904). Passò poi ad occuparsi di entomologia agraria per liberare le produzioni da insetti dannosi, in particolare dal 1905 si

dedicò a ricerche sulla fillossera della vite nell'Osservatorio di Fauglia (Pisa), fondato quell'anno a seguito della lotta contro il parassita avviata dal Ministero dell'Agricoltura. La Foà continuò i suoi studi sul ciclo del baco da seta presso la Scuola superiore di Agricoltura di Portici.

Raffaella Simili, curatrice del volume assieme a Valeria Babini, tratta nel saggio finale della formazione scientifica a Torino di Rita Levi Montalcini, dove alla scuola di Giuseppe Levi incontrò due altri studenti destinati ai successi del Nobel: Renato Dulbecco e Salvador Luria. La scuola torinese fu disfatta dalle leggi razziali del 1938.

I saggi raccolti in questo volume mirano opportunamente a presentare le protagoniste nell'ambito scientifico in cui erano collocate. Non di rado si fa riferimento, oltre che a materiali a stampa, a fondi archivistici (Volterra a Roma, Grassi a Roma, Ronchi a Firenze). Le duecento pagine di testi non consentono ovviamente al volume di essere esaustivo. Si tratta di una campionatura e non di un'opera compiuta. Ad esempio avrebbero potuto ben figurare nel volume Pia Nalli (1886-1964), laureata in matematica a Palermo con Giuseppe Bagnera nel 1910, autrice di una celebre esposizione dell'integrale di Lebesgue e le cui opere figurano nella collezione della Unione matematica italiana dedicata ai grandi

matematici, o Margherita Piazzolla Beloch (1879-1976), figlia del celebre storico della romanità Giulio Beloch, allieva a Roma di Guido Castelnuovo e assistente a Palermo di Michele de Franchis, nota per i suoi lavori in geometria algebrica e sugli origami e per gli studi sulla aereofotogrammetria e la röntgenfotogrammetria che precorsero la TAC (Tomografia Assiale Computerizzata).

MARIA TERESA BORGATO

LEONELLO PAOLONI, *Storia politica dell'Università di Palermo dal 1860 al 1943*, Palermo, Sellerio editore, 2005, p. 440

Nel 1976 l'allora rettore dell'Ateneo palermitano, Giuseppe La Grutta, promosse l'idea di realizzare una storia generale dell'Università che si trovava a dirigere. Tale idea restò sulla carta fino a metà degli anni Novanta, quando il nuovo rettore Antonino Gullotti, nominò un comitato di redazione incaricato di stilare un progetto. Il comitato – che nel 2002 doveva concludere i suoi lavori rinunciando alla stesura di una storia complessiva «per il mancato o lacunoso concorso di varie Facoltà» (p. 13) – incaricò Leonello Paoloni, professore di Chimica teorica, di ricostruire sia la storia dell'insegnamento della chimica fino al 1970, sia la storia generale dell'Ateneo dal 1860 al 1943. I frutti della ricerca sul secondo tema sono presentati in questa sede.

L'autore chiarisce sin dal titolo del volume il taglio prettamente politico della sua storia dell'Università palermitana che si snoda lungo un percorso costellato dai principali avvenimenti della storia italiana, cui si legano le vicende di Palermo e del suo Ateneo. Gli stessi limiti temporali del lavoro di Paoloni rispondono a tale criterio: il testo si apre con lo sbarco dei garibaldini a Marsala nel maggio 1860, e con l'unione della Sicilia al neocostituito Regno d'Italia, che avviò per l'Università una fase di intenso cambiamento strutturale, base per il suo sviluppo futuro, e si chiude con un secondo sbarco,

quello delle truppe anglo-americane a Gela nel luglio 1943, coincidente con la fine del fascismo e della Seconda guerra mondiale limitatamente al territorio dell'isola e con il tentativo di chiudere l'esperienza della dittatura mussoliniana all'interno dell'Ateneo mediante il rinnovamento del corpo docente e l'inserimento di figure di orientamento antifascista.

Nel testo è possibile individuare ulteriori snodi significativi per la storia dell'Ateneo di Palermo, come il XII Congresso degli scienziati italiani, tenutosi nella città siciliana nel 1875, a cui parteciparono i massimi esponenti della cultura italiana e una serie di ospiti stranieri, l'Esposizione agraria siciliana dello stesso anno, la IV Esposizione nazionale del 1891-92, a cui prese parte anche l'Università nella sezione dedicata all'istruzione tecnica, o i numerosi congressi nazionali e internazionali che si tennero in città nel corso del 1892, registrando la presenza di diversi docenti dell'Ateneo. In queste occasioni Palermo poté mostrare al governo e agli amministratori locali l'opportunità di instaurare legami tra la città, la sua Università, la cultura e l'economia regionali e italiane, legami che avrebbero potuto avere risvolti interessanti sul piano dello sviluppo dell'Ateneo.

L'Università, però, dovette convivere a lungo con difficoltà di tipo finanziario, a causa della mancanza di stanziamenti sia statali che di poteri politici ed economici locali che impedirono a lungo di far fronte alle necessità di rinnovamento e ampliamento edilizio, utili a rispondere all'aumento dei corsi e degli iscritti. Un punto di svolta su questo piano fu rappresentato dall'avvento del fascismo, quando l'appoggio sia del corpo docente che degli studenti al nuovo regime a livello nazionale e locale fruttò alcuni vantaggi per l'Ateneo. Grazie alla riforma Gentile l'Università di Palermo venne posta al pari degli altri Atenei maggiori nella categoria A, rimanendo a carico dello Stato e vedendo salire i posti di ruolo a 62 come le Università di Padova, Bologna e Pisa. Fu la sola Università dell'isola ad avere questa importanza, mentre Catania e Messina furono riconosciute come Atenei a sostentamento

